

"Se svendiamo il corpo e ci facciamo usare"

Sulla realtà educativa, sempre più dominata dai mass media e, in particolare dalla TV e dalla rete, sulle conseguenze che ne derivano per l'immagine della donna e per i comportamenti sempre più omologati, c'è da registrare una lettera controcorrente delle ragazze dell'Istituto alberghiero De Filippi di Varese che, guidate dalla vicepresidente prof. Cinzia Galli, hanno affrontato il tema donna e media, partendo da un video dell'Università di Pavia. Questa lettera rappresenta una bella iniezione di fiducia e di speranza e, soprattutto, aiuta nella convinzione che ci sono in giro - accanto al conformismo - anche molta capacità di riflessione e volontà di costruire un'identità personale non piegata ai modelli consumistici ed edonistici dei media. Il video preso in esame documenta come le donne

hanno incarichi secondari in moltissimi ambiti lavorativi e, in particolare, nel mondo della comunicazione. Ma leggiamo questa bella e confortante lettera.

"L'immagine femminile è troppo spesso utilizzata per attirare l'attenzione e aumentare l'audience. La cosa peggiore - scrivono le studentesse - è che ogni giorno, accendendo il televisore su un canale qualunque e in qualsiasi orario, troviamo donne disposte ad accettare ruoli poco "edificanti", diffondendo e dando vita al binomio bellezza/stupidità. Pensiamo, per esempio, a tutte le veline o vallette: proponendosi in questi ruoli riescono, grazie all'aspetto fisico, a ottenere successo, ma a quale costo? Essere ritenute a vita "ocche poco intelligenti"! Un esempio molto attuale è la "gieffina" Veronica. All'interno della casa del

Grande Fratello questa ragazza ha mostrato un'immagine di se stessa (e in generale delle giovani donne) molto superficiale e disponibile; così facendo ha inviato alle adolescenti il messaggio che per conquistare gli uomini e il successo è normale assumere atteggiamenti a dir poco scandalosi. Il punto focale della questione però è quanto questo messaggio sbagliato può influenzare le ragazzine che stanno crescendo con questi esempi. Dalla nostra personale esperienza di giovani donne di 20 anni ci siamo rese conto che le nuove generazioni (e stiamo parlando di ragazzine che hanno appena 5-6 anni meno di noi!) sono molto diverse dalla nostra! Siamo coscienti del fatto che "svendere" il nostro corpo, non averne rispetto e farci usare dagli uomini non significa piacere "nel modo giusto" a questi ultimi, al-

la società e nemmeno a noi stesse. Con questa consapevolezza noi ci comportiamo ogni giorno in un determinato modo, ma, guardandoci attorno, ci rendiamo conto che sono troppo poche le donne che lo fanno. In particolare ci accorgiamo che la maggior parte delle ragazzine, oggi, non ha assolutamente questa consapevolezza e prende come unico esempio quello regalato dalla tivù. Ci teniamo, comunque, a sottolineare che noi non siamo affatto "principessine uscite ieri dal mondo delle favole", ma ragazze normalissime. Anche noi viviamo nel 2010, usciamo con gli amici e andiamo a ballare il sabato sera... Il punto, però, non è solamente cosa fai, ma come lo fai e come sei".

Le rappresentanti
Greta Marchesin
Marta Borrini



Le coraggiose domande di Susanna Tamaro sulle cose che contano

"Qualcuno ha spiegato cosa sono la vita e l'amore?"

Ritratto preoccupante della condizione e dei comportamenti delle teenagers. I messaggi rivolti alle bambine si concentrano esclusivamente sul loro corpo, sul modo di offrirsi agli altri. Qualcuno sa dire che "l'amore non nasce dalle misure del corpo ma da qualcosa di inespriabile che appartiene allo sguardo?"



B rava, bravissima Susanna Tamaro. Sul "Corriere della Sera" ha in corso la pubblicazione di una serie di quadri di costume molto formativi per i lettori: radiografie lucide e denunce coraggiose. Dopo essersi, giustamente, occupata della moderna gogna mediatica globale, che impietosa e crudele ci avvelena la vita, la scrittrice entra in un campo subito confitante: quello del femminismo, esposto ai malefici e omologanti influssi dei mass media. A risentirne, negativamente, sono soprattutto le nuove generazioni delle ragazzine, tutta forma e poca sostanza (per fortuna, scrive lei stessa, non sono tutte così, ma la tendenza è inequivocabile).

Susanna Tamaro va controcorrente, si conferma donna libera, che non usa eufemismi né indora le pillole. Comincia col dire che la sua generazione ha combattuto la battaglia per la parità tra i sessi e l'aborto: oggi l'appiattimento ha cancellato le identità.

La messa a fuoco parte da lontano, dall'identikit delle coetanee negli anni Settanta che organizzavano "voli collettivi a Londra per accompagnare ad abortire donne in uno stato così avanzato di gravidanza da sfiorare il parto prematuro".

In quegli anni "la sensazione era quella di trovarsi sulla prua di una nave e guardare un orizzonte nuovo, aperto, illuminato dal sole di un progresso foriero di ogni felicità.

Alle spalle avevamo l'oscurità, i tempi bui della repressione della donna oggetto manipolata dai maschi e dai loro desideri...".

Susanna, che non è mai stata un'attivista, si confessa colpita dalla leggerezza con cui tutto ciò avveniva: "non perché fossi credente - allora non lo ero - né per qualche forma di moralismo imposto dall'alto, ma semplicemente perché mi sembrava che il manifestarsi della vita fosse un fatto così straordinariamente complesso e misterioso da meritare, come mini-

mo, un po' di timore e di rispetto". I tempi sono cambiati molto rapidamente, in peggio, e la cultura della vita è scesa in basso. Le ragazze italiane nate negli anni 90 che abortiscono senza troppe preoccupazioni sono "cresciute in un mondo permissivo"; a loro certo "non sono mancate le possibilità di informarsi. Possibile che non sappiano come nascono i bambini?... Si rendono conto della straordinaria ferita cui vanno incontro o forse pensano che, in fondo, l'aborto non sia che un mezzo

anticoncezionale come un altro? Qualcuno ha spiegato loro che cosa è la vita, il rispetto per il loro corpo?". Il fatto è che l'asticella dei valori è stata e viene abbassata di continuo e oggi "i corpi sono intercambiabili, così come i piaceri. Come da bambine hanno accumulato sempre nuovi modelli di Barbie, così accumulano, spinte dal vuoto che le circonda, partner sempre diversi". Inevitabile la domanda per sapere se siano "più felici, più libere le ragazze di adesso rispetto a 40 anni fa?". E la ri-

sposta è amara: "Non mi pare. Le grandi battaglie per la liberazione femminile sembrano purtroppo aver portato le donne ad essere soltanto oggetti in modo diverso".

Secondo i modelli del successo fatto balenare a chi si adegua (cioè la stragrande maggioranza), "bisogna essere magre, coscienti che la cosa che abbiamo da offrire, quella che ci renderà felici o infelici, è solo il nostro corpo. Il fiorire della chirurgia plastica non è che una tristissima conferma di questa realtà".

Siamo circondati da BARBIE perfette

Il risultato è che "siamo circondati da Barbie perfette, tutte uguali, tutte felicemente soddisfatte di questa uguaglianza, tutte apparentemente disponibili ai desideri maschili". Ma, osserva opportunamente la Tamaro, nessuno spiega che "l'amore non nasce dalle misure del corpo ma da qualcosa di inespriabile che appartiene soprattutto allo sguardo". E dalla "falsa immagine della donna come angelo del focolare", siamo passati alla "mistica della promiscuità, che spinge le ragazze a credere che la seduzione e l'offerta del proprio corpo siano l'unica via per la realizzazione. Più fai sesso, più sei in gamba, più sei ammirata dal gruppo".

Il guaio è che questa è l'atmosfera imposta ai giovani (e da loro, per altro, gradita). Tutti accarezzano e blandiscono questi modelli di consumismo spinto all'inverosimile: i mass media imbottiscono i loro prodotti di tali contenuti epidemici, di pura esteriorità,

frivoli, banali. Chi trasmette i valori? Tutti sembrano essere in crisi: famiglia, scuola, società, Chiesa. Sempre più vincente è il mondo dei mass media, che sono pieni di... vuoto, anzi, sono diseducativi.

Che rapporto hanno le giovani del XXI secolo con il corpo? Questo è un altro passaggio decisivo della lunga e densa riflessione scritta di Susanna Tamaro, che meriterebbe di essere ripresa e discussa soprattutto dentro le scuole (e lo si potrebbe fare da molte cattedre, da quella di scienze a quella stessa di religione). "Il corpo è l'espressione della nostra unicità ed è la storia delle generazioni che ci hanno preceduto: rendere anonimo il volto - fa osservare la Tamaro - vuol dire cancellare l'idea che l'essere umano è una creatura che si esprime nel tempo e che il senso della vita è essere consapevoli di questo. La persona è l'unicità del volto. L'omologazione imposta dalla società

consumista - e purtroppo sempre più volgarmente maschilista - ha cancellato il patto tra le generazioni, quel legame che da sempre ha permesso alla società umana di definirsi tale". E qui si arriva ad un altro anello che stiamo perdendo: l'identità si lega all'appartenenza, che noi stiamo cancellando dalla memoria, quindi stiamo rimuovendo la complessità dell'essere umano. "Consumare i corpi, umiliare la forza creativa della vita per superficialità e inesperienza, vuol dire essere estranei dall'idea di esistenza come percorso, vuol dire vivere in un eterno presente, costantemente intrattenuti, in balia dei propri capricci e degli altrui desideri". Insomma, la conclusione amara di Susanna Tamaro è che "procediamo senza senso da una parte, dall'altra, vedendo sempre e soltanto noi stessi... Battiamo su uno specchio e nessuno ci risponde. Siamo in mille, ma siamo sole".